



## Verso l'accordo sulla soglia al 37% Si complica il rebus delle liste bloccate

- **Legge elettorale domani in aula**
- **Accordo possibile su sbarramenti, salva-Lega e multicandidature**

CLAUDIA FUSANI  
@claudiafusani

Arriverà in aula domani, nel pomeriggio, in un'assemblea seriamente provata dall'ostruzionismo a oltranza dei Cinque stelle sul decreto Imu-Bankitalia. Con le correzioni imprescindibili che sono tre: la soglia minima per il premio aumentata dal 35 al 37 per cento; la delega al governo per disegnare i collegi; le primarie obbligatorie ma facoltative (che non è un gioco di parole). Ma arriverà, l'*Italicum*, molto probabilmente *nudo*, senza il via libera della Commissione che avrà a questo punto poche ore rubate alla notte per discutere la regola fondamentale della democrazia: la legge elettorale. E a quel punto esposto, nel voto segreto, al fuoco incrociato di franchi tiratori e delusi di una parte e dell'altra.

Ma questa, alla fine dell'ennesima giornata di trattative e falsi boatos, tattiche e pretattiche sull'asse - anche telefonico - Roma-Firenze, Nazareno (sede del Pd) e San Lorenzo in Lucina (sede di Fi), è l'unica certezza sulla vita e sulla sostanza della nuova legge elettorale nata dall'accordo Renzi-Berlusconi.

Arriva alle sette di sera dopo una capigruppo della Camera tesissima a cui prende parte anche il presidente della Prima commissione Francesco Paolo Sisto. E alla fine di una giornata in cui a tratti è sembrato che potesse saltare tutto. Su un punto soprattutto: la soglia minima per accedere al premio di maggioranza pari al 18 per cento. L'accordo originario la fissava al 35 per cento. I piccoli partiti, ma molti osservatori parlano anche di un suggerimento del Quirinale a sua volta sollecitato dagli argomenti di illustri costituzionalisti, hanno denunciato il rischio incostituzionalità di quella soglia. Vista nel contesto della legge che infatti, si spiega, «nasconde un doppio premio: quello di chi arriva al 35% e i seggi in più

che arrivano dai partiti in coalizione che non raggiungono il 5%». Il 38 per cento è uno sbarramento che garantisce di più. Una buona, oltre che necessaria, mediazione.

L'*Italicum* si era già incastrato nelle secche della «soglia» lunedì sera con il brusco *niet* di Berlusconi a Verdini che invece si era già accordato con il concittadino Renzi sul 38%. Per tutto il giorno, ieri, si è speculato sul significato di quello stop: «Il Cavaliere ha mollato Denis», «si è accorto che Verdini sta giocando per sé», «i sondaggi gli dicono che oltre il 35 è doppio turno assicurato, che i suoi non vanno a votare e allora ha puntato i piedi». Scenari del terzo tipo, eppure vagheggiati, compreso quello che vede «l'*Italicum* impallinato, una crisi di governo pilotata per far fuori Letta e dare l'incarico a Renzi che a questo punto va avanti fino al 2018 e tutela lo spirito di sopravvivenza dei parlamentari».

Una giornata di trattative, stop&go, frenate e accelerazioni, docce fredde e mani tese. Alle 22 di ieri sera la Commissione si riunisce con una bozza di mediazione condivisa da Renzi e Berlusconi.

La soglia per ottenere il premio di maggioranza è stata alzata dal 35 al 37 per cento. Un punto di equilibrio sarebbe stato trovato anche sulla questione della ridefinizione dei collegi elettorali

affidando comunque la delega al governo. Questo è un punto decisivo perché in qualche modo costituisce una clausola di salvaguardia contro il voto anticipato. Infine ci sarebbe una via libera da parte degli azzurri anche per le candidature plurime ma con la fissazione di un tetto massimo (si ipotizza non più di tre o quattro). È una modifica chiesta da Alfano: Ncd infatti avrebbe ancora meno possibilità se non potesse candidare su più collegi i nomi forti.

I piccoli partiti continuano a chiedere di abbassare la soglia per l'accesso in Parlamento dal 5 al 4% (in coalizione), dall'8 al 7% se corrono da soli. Ma il salva-Lega e il salva-Sel potrebbero spuntare fuori in un altro modo: salvando il miglior-perdente di ogni coalizione.

Chiusura totale invece di Berlusconi sulle preferenze: le liste le vuole decidere lui, capilista compresi. Cosa che, dopo la nomina di Toti, sta facendo impazzire prime, seconde e terze file azzurre. Alfano e Ncd continuano invece su questo a puntare i piedi. Il Pd se la cava con le primarie «facoltative ma obbligatorie».

Ora, il fatto è che preferenze ma anche primarie (se regolamentate come vorrebbe il Pd) sono entrambe ad altissimo rischio giudiziario. Al popolo dei parlamentari e dei possibili candidati che pure le invocano a petto in fuori sfugge infatti che ci sono state di recente e in queste ore alcune modifiche legislative (voto di scambio allargato e traffico illecito di influenza) che impongono - e ben venga - il massimo della trasparenza nel modo di chiedere voti. Il nuovo voto di scambio (416 ter) è stato approvato ieri dal Senato (deve tornare ora alla Camera) e allarga il reato oltre lo scambio voti-denaro «ad ogni altra utilità» (posti di lavoro, concessioni edilizie etc). Il traffico illecito di influenze è un'altra eredità della legge Monti-Severino contro la corruzione. Entrambi i reati puniscono qualsiasi tipo di scambio, mediazione, concessione e intercessione che possa essere concessa da un politico (e da qualsiasi pubblico ufficiale) nell'esercizio delle sue funzioni in cambio di soldi. Ma anche di voti.

Non è difficile immaginare il fiorire delle inchieste in corso di campagna elettorale. E l'ingaggio di avvocati penalisti negli staff elettorali.

## Ma perché dire no ai collegi uninominali? Sono una soluzione

IL COMMENTO

TOMMASO NANNICINI

SEGUE DALLA PRIMA

Nella scheda, gli elettori troveranno simboli di partito con accanto i nomi dei candidati nel loro collegio. Ma i voti raccolti dalle liste nei vari collegi non serviranno per attribuire i seggi a quel livello, come in Spagna. Il riparto dei seggi, una volta assegnato il premio di maggioranza, avverrà a livello nazionale col proporzionale. I voti ottenuti nei collegi serviranno solo per selezionare gli eletti all'interno di ogni lista. E per questo motivo che l'ampiezza del collegio, cioè il numero di candidati, non è poi così cruciale. È un meccanismo che gli italiani già conoscono. Alle elezioni provinciali, votavamo i candidati in collegi uninominali (cioè con liste che più corte non si può, essendo composte da un solo candidato). Ma il riparto dei seggi era proporzionale. I voti dei candidati servivano solo per stilare una graduatoria interna a ogni lista, per selezionare gli eletti all'interno della stessa. L'*Italicum* farà più o meno lo stesso, ma con collegi plurinominali (composti da quattro o cinque candidati) anziché uninominali. La domanda è: perché?

Di solito, si sente rispondere che Fi non ama i collegi uninominali, perché i suoi candidati sono meno competitivi in scontri individuali. Ma questo argomento ha senso se i collegi sono usati per assegnare i seggi, come nel Mattarellum, meno se servono solo a determinare una graduatoria interna al partito.

Se fossero innestati nell'impianto dell'*Italicum*, i collegi uninominali renderebbero il legame tra candidati e territorio più forte. E i partiti interessati a migliorare la selezione della classe politica potrebbero usare le primarie in modo più efficace, dato che questo strumento rende al meglio per scegliere un singolo candidato. Se l'uso delle primarie avesse successo, l'esempio potrebbe diventare contagioso, costringendo anche altri partiti a usarle. Ma se un partito volesse continuare a «nominare» i suoi eletti dall'alto (difficile vietarlo per legge) potrebbe continuare a farlo: anzi, con i collegi uninominali potrebbe prevedere l'ordine degli eletti più facilmente che non con i collegi plurinominali.

Alla luce di questi argomenti, non si capisce perché Pd e Fi non tirino fuori dal cilindro un emendamento con collegi uninominali. Una possibile spiegazione è che il compromesso abbia finito per convergere sui collegi plurinominali, quando ancora si pensava di usarli per ripartire i seggi come in Spagna, e che poi vi siano rimasti per inerzia. Un'altra ipotesi è che si siano posti il problema, ma temano che gli italiani non capirebbero un sistema in cui il primo classificato in un collegio non viene eletto (perché ha meno voti dei suoi colleghi di partito in altri collegi) mentre il secondo viene eletto (perché ne ha di più).

Gli italiani, tuttavia, hanno già votato con questo sistema per le provinciali. E le stesse «stranezze» avverrebbero con i collegi plurinominali. Inoltre, per limitare stranezze di questo tipo, senza arrivare all'estremo di prevedere un numero di parlamentari variabile come in Germania, si potrebbe stabilire un numero di collegi inferiore al numero dei parlamentari. Per esempio, se i collegi fossero pari al 75% degli eletti, i casi di candidati vincenti che poi non risultano eletti nella propria lista sarebbero ridotti. Il costo di un accorgimento del genere è che un partito non potrebbe avere più del 75% dei parlamentari anche se prendesse più del 75% dei voti, ma si tratta di un caso alquanto improbabile e il costo sarebbe comunque nullo perché quel partito (bulgaro) avrebbe comunque la maggioranza dei due terzi. Un altro vantaggio di avere un numero di collegi uninominali pari al 75% dei parlamentari è che il loro disegno sarebbe già fatto: basterebbe usare quelli del vecchio Mattarellum. Insomma: sia per il Pd sia per Fi, i benefici d'innestare collegi uninominali nell'impianto dell'*Italicum* sembrano maggiori dei costi. E, rispetto all'attuale bozza d'accordo, lo stesso vale per i cittadini-elettori.

### SU CHANGE.ORG

#### Petizione bipartisan per la parità di genere nel sistema di voto

«Non esiste democrazia piena laddove metà della popolazione non viene rappresentata in modo paritario in Parlamento»: così inizia la petizione #Noicisiamo: Uomini e Donne per una Vera Rappresentanza di Genere nell'*Italicum*, lanciata da Valeria Fedeli, senatrice Pd con altre parlamentari di tutti i partiti. Per firmare: [www.change.org/petitions/deputati-e-senatori-di-tutte-le-forze-politiche-noicisiamo-uomini-e-donne-per-una-vera-rappresentanza-di-genere-nell-italicum](http://www.change.org/petitions/deputati-e-senatori-di-tutte-le-forze-politiche-noicisiamo-uomini-e-donne-per-una-vera-rappresentanza-di-genere-nell-italicum)